Continuare a pensare durante i giorni di crisi. La &#65533;tenuta&#65533; dell&#65533;operatore Pubblicato il 1 maggio 2020 su DIALOGHI MEDITERRANEI di Alfredo Ancora [*] &#65533; 20 aprile Una &#65533;sosta&#65533; obbligata? Quando il tempo scorre nelle sue forme obbligatorie, irrompe il pericolo di vivere senza pensare soprattutto per chi fa il nostro lavoro. Bruno Callieri [1], maestro indiscusso della psichiatria italiana, diceva: &#65533;La vita vissuta dell&#65533;uomo ha la struttura della via, cio&#65533;il suo &#65533;qui-ora&#65533; si costituisce sempre mediante un &#65533;da-dove&#65533; e un &#65533;verso-dove&#65533;&#65533;. Seguendo questo suggerimento cerchiamo di descrivere &#65533;un idea&#65533; di percorso un po&#65533; speciale, necessariamente in process, nei viottoli del pensiero di noi, &#65533;tecnici della salute mentale&#65533;, in questi giorni (marzo-aprile 2020). Un andamento necessariamente a zig-zag perch&#65533;interessa anche noi come &#65533;persone comuni&#65533;, prima, durante, forse anche dopo la pandemia-pan-demonio, fonte di caos e dis-ordine nei nostri atteggiamenti mentali e nelle nostre &#65533;intoccabili&#65533; (almeno finora) condizioni di vita. Il nostro passato lo conosciamo (formazione, vissuti personali, professionali etc.), il durante lo stiamo vivendo fra mille contraddizioni di chi sta dentro e deve stare anche fuori [2]. Il futuro non possiamo prevederlo interamente, ma forse possiamo prepararci! Andremo incontro ad un periodo di cui non possiamo immaginare il prodotto finale &#65533;psichico ed esistenziale&#65533; a meno che non ci si lasci andare a ipotesi &#65533;tranquillizzanti&#65533; del tipo tanto tutto torner&#65533;come prima. Dovremmo partire dal concetto di crisi, pi&#65533; precisamente dalla crisologia, scienza della crisi, che il novantanovenne Edgar Morin [3] considera come possibilit&#65533;di cambiamento e non solo nell&#65533;accezione negativa in cui comunemente viene considerata. Infatti, nella sua ultima intervista (aprile 2020) commentando la situazione attuale intravede in questa crisi &#65533;la possibilit&#65533;di riconquistare il tempo interiore &#65533;come una sfida politica, ma anche etica ed esistenziale&#65533; [4]. Noi (psichiatri, psicoterapeuti, psicologi,) assomigliamo ai &#65533;guaritori feriti&#65533;, di cui parla Carl Gustave Jung: &#65533;Solo il guaritore ferito pu&#65533;guarire&#65533; [5]. Per questo, &#65533;importante conoscere in una crisi le vari fasi evolutive delle sue potenzialit&#65533;trasformative, di un possibile intervento su una sua acutizzazione [6], di un eventuale inizio di cambiamento. &#65533;necessario riflettere sul carico di angoscia dei tempi attuali che &#65533;gonfia&#65533; i nostri pensieri con aria di forti dubbi sul se e sul come intervenire. Noi operatori siamo sottoposti come tutti gli altri (anche se siamo in possesso di qualche strumento di analisi in pi&#65533;) alle stesse tensioni. In un certo senso si &#65533;formato un quadro fuori dall&#65533;ordinario: tecnici e pazienti nella stessa situazione, livellati, come ci ricorda il grande Tot&#65533;nella sua A livella [7]. &#65533;noto lo stile dissacrante del grande comico-epistemologo che in questa poesia-monologo racconta come marchesi e netturbini

finiscono poi tutti egualmente sotto terra! Per certi versi anche adesso sua Maest�Corona Virus, monarca assoluto, ci ha reso tutti egualmente sudditi! �chiaro che non tutti vivono nelle stesse condizioni, come chi abita in luoghi ristretti o scarsamente igienici, nomadi, migranti, fasce deboli della cosiddetta scala sociale, anziani con un triste primato di decessi. E pensare che un proverbio africano cos�recita: �quando muore un vecchio �come se andasse a fuoco una intera biblioteca!� Una questione pi� dolorosa riguarder�coloro che hanno perso (o perderanno) il lavoro [8]. Senza dubbio l�insulto iniziale e i relativi provvedimenti restrittivi hanno riguardato tutti, ricchi e poveri, precari e stabilizzati, pensionati e non, dipendenti e datori di lavoro! Potenza di un virus! Tutti uguali! �Siamo tutti sulla stessa barca, nessuno si salva da solo� ha detto Papa Francesco durante la preghiera [9] del 27 marzo in un piazza S. Pietro deserta nella sua bellezza spettrale! Allo stesso tempo, sale una domanda: questa crisi come e se cambier�noi operatori prima di tutto a livello personale e poi come e se influenzer�le nostre �pratiche�, pi� attente certamente a bisogni psichici lievitati in questo periodo anomalo! Saremo capaci di apprendere anche dai contesti in cui si presenter�il disagio e non di estrapolare da esso? N�possiamo certamente trascurare quel materiale di �macerie e rovine interne� [10] che ogni evento nefasto talvolta trascina con s� alcune volte sotto traccia, come �ferite invisibili di cui parla Richard F. Mollica [11]. Dipender�dalle risorse individuali messe in campo (e soprattutto quelle rimaste!) in che forma leggera / pesante sar�toccato ognuno di noi e da quanto la societ�sar�capace di creare �ammortizzatori per lenire indubbi stati di sofferenza non solo psichica. L�attentato alle condizioni di vita attuali per certi versi ci ha riportato indietro nel corso del tempo a quel senso di �precariet�dell�esserci e al rischio di non esserci descritta negli anni cinquanta da Ernesto de Martino [12] come �crisi della presenza e ripresa poi anche da Ulrich Beck (1986) nel suo La societ�del rischio L�obbligo di essere solidali Forse per poter anche apprendere qualcosa da tale attentato al nostro modo di vita, spesso veloce e frettoloso, dovremmo allentare un po le nostre difese ed aprirci di pi� al mondo spesso ignorato, scoprendo che ci si pu�avvicinare agli altri che popolano lo stesso condominio e che non abbiamo finora voluto/potuto neanche sfiorare con uno sguardo! Potremmo accorgerci che il bisogno degli altri pari a quello degli altri verso di noi. Scoprire la solidariet�di questi tempi sta quasi divenendo una necessit Siamo tutti interconnessi, non solo con internet ed altri mezzi virtuali ma anche con pensieri e comportamenti che si rimandano a vicenda come in un cerchio composto da tante parti interagenti fra loro. Se volessimo dare una forma a queste immagini per certi versi circolari potremmo ricorrere all'aiuto di Maurits Cornelis Escher [14], geniale incisore e grafico olandese nelle cui opere ogni figura collegata all'altra e viceversa. Nel suo famoso lavoro cielo/acqua dove cominciano gli uccelli e iniziano i pesci e viceversa? Sul piano della nostra realt quotidiana sta accadendo qualcosa di nuovo, da cui per altro alcuni si difendono chiudendosi in se stessi: l'uno rimanda ed rimandato all'altro. Un quadro di relazioni quasi obbligatorio che ha riguardato tutti e ognuno ha dovuto rispondere in una maniera o nell'altra. Anche noi, nel nostro specifico, indipendentemente dalla formazione personale, ci siamo trovati di fronte a un mondo circolare in cui emozioni-tecniche, operatori-operatori, operatori-utenti, sintomi fisici-psichici, contesto cura, erano ricorsivamente

collegati Il Tempo In questa fase di restrizioni necessarie c��la consapevolezza che stiamo ricorrendo ad ogni mezzo, per esorcizzare il pavor vacui che incombe e che ci obbliga a riempire il tempo con ogni cosa; e non �sufficiente affidarsi all�indimenticabile Edoardo De Filippo (�ha da pass��a nuttata�) per iniziare un altro giorno nella speranza di ricevere qualche buona notizia! �duro ammettere lo smacco del tempo per noi che sin dalle origini dell�umanit�abbiamo sempre cercato di fermare o modificarne l�andamento. Ne parlava gi�Zenone nell�antica Grecia e da allora lo abbiamo sempre rincorso! I mezzi che ci stanno aiutando a �passare il tempo� ci vengono dati per la maggior parte dalla tecnologia virtuale: mostre, biblioteche, programmi televisivi (alcuni molto discutibili!), musica, balletti, opere, film. L�intero mondo virtuale �a nostra disposizione attraverso i suoi canali! Scorrono rappresentazioni di realt�che ci fanno viaggiare anche se �all�interno della nostra camera� per citare un fantasioso autore settecentesco [15]. Sembrerebbe paradossale: finestre �virtuali� sul mondo ci possono aiutare a guardare anche le realt�in carne ed ossa di tutti i giorni, delle persone vere, degli altri che per la nostra organizzazione di vita non abbiamo potuto/voluto trovare il tempo di vedere fino ad allora! Potenza del tempo! Scandito in altro modo ci pu�far rendere conto che non siamo soli al mondo e soprattutto non siamo i soli! � Lo Spazio Come lo stiamo vivendo nel momento in cui si �forzatamente ristretto (non solo fisicamente), �divenuto �circoscritto� in base a restrizioni subite e poi accolte non con qualche difficolt� Fuori dalle �quattro mura� �divenuto distanziamento sociale (parola del nuovo vocabolario) protettivo e separante. Nei fatti relazioni familiari e lavorative sono state messe a dura prova e forse ridisegnate altre. Indigeni e nativi hanno scoperto di fare parte di una stessa trib� a cui pensavano di non appartenere! Che succede quando l�idea dello spazio si restringe improvvisamente richiedendo adattamenti non sempre possibili? Prendiamo un esempio dai tempi normali, quando degli amici decidono di fare un viaggio in barca (ovviamente non in panfilo!). Lo spazio-barca [16] �una dura prova, un luogo piccolo e nuovo a cui abituarsi che mette a rischio l�utilizzo di tutte le risorse personali e mentali, dal momento che richiede un atteggiamento munito di flessibilit�e tolleranza diverso da quello a cui si �abituati. Il rischio reale �di generare dinamiche interpersonali non sempre gestibili, col rischio di scatenare aggressivit�ed istinti primordiali per la sopravvivenza! Lo spazio-barca �un esempio di come in situazioni normali si possa generare una vera e proprio situazione di crisi anche fra persone che si conoscono! Il bisogno di uscire • dato per scontato fino ad oggi • diventa •desiderio• di poter respirare una boccata d•aria! Irrompe improvvisamente nella nostra vita ridisegnandone forzatamente le necessit•e mettendo a dura prova i meccanismi adattivi personali! Una immagine surreale, simile a •l•aria dei carcerati• che per tutto il giorno aspettano con ansia l•ora di aria, appunto! Non •un caso che per descrivere questo stato d•animo i francesi usino la parola confinement (traduzione letterale: confinamento ma anche reclusione). Allo

stesso modo siamo quasi obbligati a riflettere sul nostro sistema di relazionarsi spesso autocentrato e difensivo, pronto a chiudersi verso possibili minacce degli altri. Sembra paradossale che il virus ci abbia fatto scoprire alcune cose nuove (che poi nuove non sono!). Ad esempio: nuovi modi di lavorare da casa, meno consumismo (obbligatorio causa chiusura di molti negozi), il ritorno dell essenziale, la scoperta che l inquinamento e la diminuzione delle polveri sottili possono essere ridotti (ma non si era detto che era un processo inarrestabile e inevitabile?). Qualcosa non quadra! Questo virus ci ha scosso sin dalle fondamenta. divenuto un terrorista: ha attentato alle nostre condizioni di vita! Non so prevedere se il passaggio da questa situazione allo stato successivo porter con s anche l adozione di nuovi parametri di valori, cominciando dal cosiddetto capitale umano che forse non sempre monetizzabile, che l aumento del Pil non coincide necessariamente con una maggiore felicit e salute, e che un nuovo modo di vivere possibile (con qualche rinuncia!). In questi momenti siamo stati costretti a come pensare/vivere anche il tempo in maniera diversa! Il tempo attuale un tempo sospeso, forzato, contingentato, compresso, che sta influenzando le nostre condizioni di vita, Saremo pronti ad eventuali aggiustamenti (forse cambiamenti)? difficile rispondere se non accodandosi a valutazioni comode basate sul tanto tutto torner come prima (passato il temporale si chiudono gli ombrelli). Stiamo facendo i conti su quanto sia impossibile desiderare il cambiamento senza cambiare, stando fermi col pensiero/comportamento e sperando solo il ritorno alla nostra normalit rassicurante, salvo poi ricominciare a lamentarsi del traffico della vita accelerata, delle bombe d acqua etc! Per riflettere in modo diverso potremmo iniziare a pensare questo periodo come esperienza di tempo vissuto, non solo subito, marcato dal nostro orologio interno. Lo ricorda Henry Bergson [17] quando nel suo Memoria e tempo (1889) evidenziava la differenza fra il tempo vissuto (quello interiore) e il tempo cronometrato (quello sociale). Quale atteggiamento mentale Come tecnici del mentale conosciamo le problematiche del nostro lavoro al quale siamo stati formati e che ci ha permesso di imbastire un rapporto con un pensiero/azione/pensiero nell approccio di chi si rivolge a noi. Queste premesse aiutano a porci alcune domande. Innanzitutto se e come immaginiamo che il contesto di cura possa cambiare, se alcuni elementi o categorie si dovranno aggiornare [18] per com-prendere (nel senso di prendere insieme) come formare nuove relazionalit pi complesse. Esse sono il frutto di una storia attraversante dimensioni spaziali e temporali vissute diversamente precedentemente. Col senno del poi, forse potremo leggere questo periodo come un momento di svolta, arricchiti di nuove consapevolezze e della forza necessaria a percorrere il cambiamento in atto. In questo passaggio verso un nuovo rapporto e nuove necessit utile un pensiero nomade, aperto, capace di uscire da rigide strettoie metodologiche ed adattarsi a realt terapeutiche contaminate [19] in cui giocheranno un forte impatto afferenze prodotte da un quadro sociale modificato, a tutt oggi non ancora svelato ma di cui si possono intuire alcuni segni. <p style="text-align: justify"

class="Default">&#65533; Che fare? Non voglio certo proporre &#65533;nuove tecniche&#65533; post crisi pandemica n&#65533;lanciarmi in ardite previsioni. Lascio gli oroscopi mentali a chi sa leggere nella sfera di cristallo! Pi&#65533; semplicemente, si tratta di riflettere su come si possa partecipare alla stessa esperienza di cura e quanto la com-passione [20] &#65533; soffrire insieme &#65533; possa influenzare la relazione terapeutica iniziata, ancora in corso, sospesa, ripresa. Non si pu&#65533;considerare la situazione di questi giorni come a s&#65533;stante dal percorso terapeutico. &#65533;un dato in continua evoluzione per i motivi che finora abbiamo esaminato e per gli altri che si consolideranno nel tempo. Qualcosa cambier&#65533;e forse attiver&#65533;forme d&#65533;incontro legate a nuove necessit&#65533; Un esempio su tutti. Non dobbiamo dimenticare come &#65533;nata la psicoterapia di gruppo (nel 1940) a opera di due psichiatri inglesi Heinric Foulkes e Wilfred Bion, in un clima sociale e culturale minato pesantemente dalle vicende belliche che avevano procurato una enorme mole di soldati traumatizzati. Per il loro tipo di problematiche, difficilmente risolvibili in termini individuali, essi sperimentarono l&#65533;intervento terapeutico in piccolo gruppo, iniziando cosi un nuovo approccio dei disagi psichici. &#65533;nota la concezione di Bion [21] secondo la quale nessun individuo, per quanto isolato, possa essere marginale rispetto a un gruppo, o mancare di manifestazioni attive di psicologia di gruppo; infatti egli afferma che &#65533;l&#65533;uomo &#65533;un animale gregario, e in quanto tale non pu&#65533;fare a meno di esser membro di un gruppo anche quando la sua appartenenza al gruppo consiste nel comportarsi in modo da far credere che egli non appartiene a nessuno&#65533; (Bion, 1971: 141). Stare insieme diventa anche &#65533;l&#65533;occasione di facilitare la percezione dell&#65533;esperienza traumatica come un&#65533;esperienza condivisa, anzich&#65533;come una situazione estrema ed eccezionale&#65533; (Pelicier,1989) [22]. Un altro esempio di piccolo cambiamento &#65533;costituito dall&#65533;approccio psicologico e psichiatrico verso stranieri provenienti da altri mondi e modi di intendere la malattia e la cura. Sintomi che i migranti hanno portato, definiti da Callieri [23] &#65533;idiomi culturali del disagio psichico&#65533;, sollecitando, oltre alle problematiche umane e sociali, anche riflessioni sul nostro modo abituale di conoscenza, ritenuto il solo possibile. Forse sar&#65533;necessaria una diversa attenzione da parte di chi lavora nelle strutture psichiatriche, territoriali ed ospedaliere, in quanto non si potranno affrontare nuove situazioni con vecchi servizi [24]. Se non altro, per non ripetere &#65533; anche se ad un altro livello ed in un altro contesto &#65533; quanto accadde per l&#65533;arrivo degli &#65533;stranieri&#65533; che ha trovato strutture impreparate nell&#65533;approccio terapeutico da utilizzare. L&#65533;intruso culturale aveva fatto irruzione prima nei nostri pensieri e poi nei nostri ambulatori! Abbiamo potuto anche apprendere i nuovi contesti e allo stesso tempo osservare come alcuni paradigmi non fossero pi&#65533; sufficienti nella costruzione di realt&#65533;terapeutiche nuove. Come l&#65533;identit&#65533; che &#65533;un concetto mobile, il tempo e lo spazio rivisitati secondo nuovi calendari, gli spiriti la cui presenza /assenza ci mette spesso in difficolt&#65533;in determinate situazioni cliniche, l&#65533;uso del corpo che in alcune culture veicola il disagio psichico (ho male qui!). Callieri nel suo affascinante Corpo, esistenze, mondi [25] ci ricorda come &#65533;il mondo della vita ha per soggetto l&#65533;esistenza con i suoi vissuti e non l&#65533;organismo a cui la pratica medica ha ridotto la nozione di &#65533;corpo&#65533;&#65533;. In sintesi, penso che

bisogneràcreare nuovi momenti di ascolto di gruppo in cui sia possibile raccontarci làesperienza comune e la sofferenza individuale. à Làorizzonte della crisi Angoscianti àbollettinià ci annunciano ogni giorno, oltre ai guariti, impressionanti numeri di decessi che colpiscono il nostro stato dàanimo simile per certi versi a quello descritto nel libro postumo di E. De Martino, La fine del mondo (1977) [26], in cui làillustre storico delle religioni individuava non una àcatastrofe cosmica che puàdistruggere o rendere inabitabile il pianeta terraà, ma àuna perdita del senso dei valori intersoggettivi della vita umanaà. Non penso che si potranno àrimuovereà facilmente le immagini di camion militari che trasportavano deceduti covid senza che le famiglie abbiamo potuto dare làultimo saluto! Quelle immagini hanno richiamato alla mente il terremoto dellàIrpinia (1980, pià di tremila morti), quando alla sofferenza della perdita dei loro congiunti si aggiunse per alcuni anche un altro dolore: non poter vedere i propri cari neanche in una tomba perchàsepolti in fosse comuni! Due episodi lontani nel tempo ma toccati dalla stessa doppia violenza. La perdita di vite umane e nello stesso tempo làespropriazione della morte e dei suoi rituali fondamentali [27], primo fra tutti la cerimonia funebre, la mancanza di tempi e modi della condivisione del dolore con parenti amici o làintera comunità In ogni cultura làestrema separazione àsempre accompagnata da liturgie che variano da un paese [28] allàaltro, ma che hanno lo stesso scopo: lenire il dolore della perdita insieme agli altri. Ogni considerazione, ogni possibile ipotesi dàintervento non puàche essere àviziataà perchàfatta dal di dentro. Non àil momento, forse, di affidarsi a previsioni o a impostazione fideistiche legate al dio -Algoritmo, nàtantomeno al dio-Pil (ambedue forse dovrebbero essere ridimensionati). Certamente possiamo guadagnare in consapevolezza nel nostro pensare/pensarci in questi tempi e in ogni futura pratica, come prodotto culturale [29] di un sistema vivente in rapporto con tutte le parti interagenti con la formazione di questa crisi, visibili e non. A questo tipo di àpastaà contribuiranno anche altri ingredienti come le afferenze emotive, sociali ed esistenziali di cui possiamo adesso considerarne solo la possibile influenza, cogliendone il divenire e non ancora il divenuto. Tralascio ogni considerazione sulle conseguenze economiche giàvisibili in alcune categorie di lavoratori. In sintesi non possiamo conoscere con quale approccio ci avvicineremo al nostro lavoro! Con quello di sempre? Ordinario, conosciuto e per certi versi rassicurante per noi e per chi ci chiede aiuto? Le crisi creano sempre condizioni per qualcosàaltro. Un piccolo esempio di cambiamento (come abbiamo giàvisto) àavvenuto giànella sperimentazione in questa fase emergenziale in cui non àstato possibile làincontro naturale con i nostri pazienti. Làimpiego di alcuni strumenti digitali che la scienza per fortuna ci mette e a disposizione (tablet, computer, video chiamate con skype, zoom etc.) rivelatosi necessario per il àcontinuumà del nostro lavoro àda considerare provvisorio (tranne in alcune situazioni-limite). Non puàdiventare un mezzo usuale per il proseguo degli incontri, diventando un mezzo di alleanza implicita fra terapeuta e paziente, uno strumento di comunicazione pià àcomodoà o àpià facileà. <span style="font-size:

14pt; color: windowtext">Questi canali comunicativi sussidiari devono rimanere tali e non possono sostituire la comunicazione anche empatica fra paziente e terapeuta, insostituibile nella costruzione di ogni rapporto di cura. &#65533; Qualche considerazione finale Il periodo che tutti stiamo vivendo ci invita (forse!) a uscire da un mondo rigorosamente autocentrato sullo individualismo e poco sugli altri. Potremmo scoprire, volendo, di essere non solo interconnessi (anzi iperconnessi!) anche intersolidali. Siamo ovviamente consapevoli che la solidariet&#65533;non virtuale &#65533;un&#65533;altra cosa. &#65533;una direzione verso! Una riflessione immediata &#65533;quella di un cambiamento verso un mondo mentale pi&#65533; sano ed &#65533;igienico&#65533;, non utopico, ma reale capace di modificare qualcosa di noi, dentro di noi e di noi con gli altri. &#65533;difficile dirlo nel durante della crisi. Come terapeuti, produttori di cambiamenti, consideriamo molto attentamente l&#65533;importanza dell&#65533;alterit&#65533; costituisce la pasta del nostro lavoro! Tuttavia, dobbiamo sempre tener presente in questa particolare situazione la doppia valenza con cui ci avviciniamo a tale evento: come persona che come gli altri vive questa crisi e come &#65533;tecnici del mentale&#65533; pronti ad intervenire sui disagi psichici attuali e su quelli possibili. I soccorritori saranno indenni da danni? Quali e come essi stessi metabolizzeranno questa difficile fase? &#65533;troppo presto per poterlo dire: siamo ancora nel centro del dramma! Per comprensibili ragioni rimando a tutta la vasta letteratura sul trauma e sulle cosiddette sindromi postraumatiche. Voglio solo ricordare qui lo studio effettuato dalla psichiatra del Colorado, Sharon Wilk (1999)[30] che ha coniato il termine &#65533;disturbo postraumatico da stress di seconda mano&#65533; per indicare il disagio che colpirebbe i soccorritori, e quello pi&#65533; recente di Ari Gounongb&#65533;(2015) che ammonisce di &#65533;salvare senza soccombere alla difficile situazione degli altri&#65533; [31]. Questi contributi mettono il focus su chi opera, sui suoi bisogni, sui rischi. In sintesi, forse non c&#65533;&#65533;bisogno di nuove tecniche, ma di un nuovo pensiero pi&#65533; elaborato e condiviso. Il quadro che si va configurando potrebbe rappresentare un&#65533;occasione unica nella storia del pensiero &#65533;psy&#65533;: trasformare l&#65533;esperienza che ci ha toccato tutti in un momento di emergenza in un approccio comune nel creare spazi di gruppo aperti alla rappresentazione dei vissuti di tutti: terapeuti, pazienti e tutti gli attori di questo psicodramma collettivo (come avvenne nella nostra esperienza con i terremotati di Abruzzo)[32]. La nota finale &#65533;di ammirazione al lavoro esemplare di tutti quegli operatori sanitari che stanno lavorando in condizioni estreme perch&#65533;non adeguatamente protetti. Molti, moltissimi i deceduti. Il loro impegno, fra le altre cose, ha riportato in auge una parola desueta e di bassa intensit&#65533;comunicativa: missione. Essa rimanda all&#65533;impegno etico di ciascuno di noi e si associa ad un&#65533;altra parola &#65533; forse un po&#65533; dimenticata &#65533; passione. Questi termini che io definirei come parole-pensiero, fanno pensare al nostro lavoro attuale e futuro, al ricordo della terapia /therapeia (che in greco vuol dire servizio), all&#65533;apertura all&#65533;altro con cui dobbiamo iniziare un percorso d&#65533;cura. Per difendersi dagli attacchi proditori del virus &#65533;essenziale, ora pi&#65533; che mai, utilizzare l&#65533;arma del pensiero ed avere una mente attiva.

 &#65533; Dialoghi Mediterranei, n. 43, maggio 2020 [*] Queste riflessioni (marzo/aprile 2020) sono maturate nel corso di: 1) teleconferenza Psicologi dell&#65533;emergenza Regione Marche (in collaborazione con la Dott.ssa Nicoletta Cella e il Dott. Massimo Mari direttore Gores). 2) teleconferenze Universit&#65533;Populaire &#65533;E. De Martino-D.Carpitella&#65533;, Paris (in collaborazione con la presidente Dott.ssa. Morena Campani); 3) Co-visione gruppi di operatori Centri di accoglienza, Roma. &#65533; Note [1] Tra fenomenologia e psicopatologia, Seminario con Bruno Callieri ed Eugenio Borgna (ASSEPsi 2004) [2] Dentro e fuori: la natura dello stress in George Devereux, Etnopsicoanalisi complementarista, Franco Angeli Milano, 2014 [3] Pour une crisologie di Edgar Morin dans Communications 2012/2 (n&#65533; 91), pages 135 &#65533;152. Cfr. anche il pi&#65533; recente testo di J. Diamond, Crisi (Einaudi, Torino, 2019) in cui l&#65533;autore americano descrive come le nazioni, siano riuscite a riprendersi dalle crisi utilizzando processi di trasformazione [4] Morin E., Fratelli del mondo in &#65533;La lettura&#65533; 5 aprile 2020 in cui dice non con qualche amarezza che &#65533;stiamo diventando clienti non familiari di una stessa umanit&#65533; [5] Jung parla dell&#65533;archetipo del guaritore ferito, di colui che tiene in s&#65533;due poli opposti: il guaritore e il ferito. Cfr. Jung C. G., Gli archetipi dell&#65533;inconscio collettivo (1934-1954), Bollati Boringhieri, Torino, 2008. Anche dalla filosofia buddista ci viene una suggestione su queste tematiche, come ci riferisce Frank Ostaseski (Saper accompagnare, Mondadori, Milano, 2019 nuov.ediz.): &#65533;Non abbiate paura delle vostre ferite, dei vostri limiti, della vostra impotenza. Perch&#65533;&#65533;con quel bagaglio che siete al servizio dei malati e non con le vostre presunte forze, con il vostro presunto sapere&#65533;. [6] A questo proposito rimangono fondamentali (e mai superati) i contributi di Scott D.R., Ashworth P. L., Operation of 24 crisis intervention service in theory and practice, Paper given at Annual Meeting of Mind, 1976 e di Aguilera D.C., Messick J.M., Intervention en situation de crise The Mosby Company, Saint Louis Toronto 1976. [7] Un dialogo surreale fra due ombre, quella di un marchese e quella di un netturbino. Il nobile si sente oltraggiato per avere vicino la sua tomba uno di rango inferiore, il netturbino. Quest&#65533;ultimo, sfoderando la sua naturale saggezza, ammonisce il borioso nobile del fatto che, indipendentemente da ci&#65533;che si era in vita, col sopraggiungere della morte si diventa tutti uguali, grazie all&#65533;azione della morte-livella (la livella

come noto uno strumento usato in edilizia per stabilire l orizzontalit di un piano). [8] Come ben riferito da Elena Marisol Brandolini nel suo Morire di non lavoro, la crisi nella percezione soggettiva (Edizioni Ediesse, Roma 2013): Volevo scrivere un libro sugli ultimi, su quelli che sono diventati gli ultimi con questa crisi e non ce la fanno pi; oppure vanno avanti, inventandosi strategie di sopravvivenza. Volevo osservare, raccontare, non dare risposte, parlare di condizioni concrete, di donne e uomini concreti, provare a individuare alcune suggestioni. L indagine sulla percezione soggettiva della crisi, proposta attraverso la tecnica del focus group. Questo testo contiene una disamina cruda delle conseguenze di perdita di lavoro da cui emergono umiliazione e rabbia, disperazione ed isolamento, fino al suicidio, come risposta estrema! [9] Pregava anche in una trasmissione Tv una nota conduttrice in compagnia di un noto politico che si servito anche durante la sua campagna elettorale dell utilizzo di simboli religiosi (crocifissi, rosari, etc.). Papa Francesco non lo hai mai ricevuto. [10] Di questi temi anche se con un taglio diverso si occupato l antropologo Marc Aug nel suo testo Rovine e macerie (Bollati Boringhieri, 2004) in cui descrive il senso del tempo e la coscienza della storia nell ambito delle distruzioni e perdite non solo materiali. [11] Mollica Richard F., Le ferite invisibili, Il Saggiatore, Milano, 2007 [12] De Martino, E. (1948), Il mondo magico. Prolegomeni a una storia del magismo, nuova edizione 2007, Torino: Bollati Boringhieri. Secondo l autore la presenza (l esserci di Heidegger) entra in crisi nel momento in cui avvengono degli eventi traumatici imprevisti che egli chiama l intrusione del negativo. [13] La societ del rischio un saggio di Ulrich Beck del 1986, pubblicato in Italia per la prima volta da Carocci nel 2000. [14] Escher a cura di Bussagli N. e Giudiceandrea F., ed. Skira, 2015. Su questo straordinario personaggio stato realizzato il film di Michele Emmer, regista e matematico che stato uno dei maggiori divulgatori del maestro olnadese in Italia. [15] Viaggio intorno alla mia camera di Xavier de Maistre, Mondadori, Milano,1997. L autore scrisse nel Settecento questo libretto la cui lettura stata ripresa molto in questi giorni: fu infatti scritto in periodo di quarantena (L autore era agli arresti domiciliari). Fra le tante citazioni di un uomo che non si arrese mai a imprigionare anche la sua fantasia ricordiamo questa: Nessun ostacolo potr fermarci; e, abbandonandoci gaiamente alla nostra immaginazione, la seguiremo ovunque le piacer condurci. [16] Debbo questa libera suggestione all amico e collega Alessandro Fischetti che parla del pensiero-barca a proposito del pensiero che caratterizza il progettista navale a differenza di quello edile che nel suo progetto si dovr misurare con un elemento continuamente mutante (da A. Fischetti in Formazione e costruttivismo in La bottega dell anima Problemi della formazione e della condizione professionale degli psicoterapeuti (a cura di S. Benvenuto,

O. Nicolaus, FrancoAngeli, Milano, 1990: 101). [17] Come noto Bergson tenne ben presente il pensiero di S. Agostino sul tempo, pi precisamente, la soluzione di S. Agostino psicologica e filosofica del tempo proposta nell undicesimo libro delle Confessiones. Come noto il padre della Chiesa tratta parallelamente il tempo come oggetto creato da Dio e contrapposto all eterno (tempus factum), e come dimensione soggettiva che si costituisce invece come prodotto di un esperienza individuale, anticipando in un certo modo quella di Henri Bergson. Quest ultimo, infatti, sosteneva che per il tempo, realt dinamica, non si pu utilizzare una definizione statica, ma una altrettanto dinamica. Per sostenere ci utilizzava alcuni esempi: come non concepiremo mai un fiume, sempre diverso per le sue acque, se non ci fosse il letto su cui scorrono, cos lo scorrere del tempo accompagnato dalla nostra coscienza che fa s che noi abbiamo l apprensione del tempo come memria del passato, attenzione al presente, attesa del futuro. Famoso anche l altro esempio, quello della zolletta di zuccchero. Essa scioglie in un bicchiere d acqua: la fisica calcoler il tempo che lo zucchero impiegher a sciogliersi secondo un procedimento analitico che va dall istante iniziale a quello finale della solvatazione e questo tempo cos calcolato sar definito simbolicamente uguale per tutte le volte che si misurer nelle stesse condizioni: mentre molto diverso sar il tempo vissuto della mia coscienza che non terr conto del tempo spazializzato e oggettivato della fisica ma piuttosto dalle mie condizioni psicologiche di insofferenza o calma: questo sar il vero tempo per me (H. Bergson, Materia e Memoria in Opere (1889-1896): 260 e sgg. Laterza, Bari-Roma 1996). [18] A proposito di come ci sia bisogno di adattamenti di alcune categorie (spazio, tempo, dolore, cura etc.) per affrontare nuove realt sociali e culturali: Per una semiotica transculturale nella cultura dell incontro in Ancora A. Verso una cultura dell incontro, FrancoAngeli, Milano 2017: 74-102. [19] Ancora A. La contaminazione in psicoterapia in Il contagio e i suoi simboli di G. Manetti (a cura), Edizioni ETS, Pisa, 2003. [20] Il termine compassione parola scritta per intero nella nostra lingua e cultura comunemente viene utilizzato per indicare soprattutto la piet o la misericordia, sentimenti legati solo alla sofferenza. Ho scritto il termine com-passione per marcare meglio il senso di partecipazione con che nella concezione buddista ha un senso di vivere insieme con gli altri sia la gioia che la sofferenza. [21] W. Bion, Esperienze nei gruppi, Armando Roma, 1971: 141. [22] Y. Pelicier , La gestion de la crisi est aussi une psychoterapie in Quale psicoterapia (a cura di L.Persson) Edizioni Cisspat, Padova 1990 [23] Callieri B. Postfazione a La consulenza transculturale della famiglia, di Ancora A., FrancoAngeli, Milano 2000: 188. [24] I servizi di fronte al nuovo in Ancora A. I costruttori di trappole del vento FrancoAngeli, Milano 2006: 130-131. <span

style="font-size: 10pt; color: windowtext">[25] Callieri B., Corpo, esistenze, mondi, Eur, Roma 2007 [26] E. de Martino, La fine del mondo. Contributo all'analisi delle apocalissi culturali, a cura di Clara Gallini, Einaudi, Torino 1977 [27] Sulla mancanza di rituali anche in altre religioni (come nella musulmana) cfr. l'originale e drammatico articolo di Abdessamed 'Albakii', maestro delle partenze (raccolto da Ottavia Salvador). Egli, che in Italia sia occupava delle cerimonie funebri dei credenti musulmani, riferisce quanto 'ulteriormente triste morire in tempi di corona-virus: 'la questione pi' grave 'che siamo costretti a trasgredire il rito con il quale accompagniamo il morto alla sepoltura' (vedi https://medium.com/@ottavia.s/abdessamed-albakii-maestro-delle-partenze). Cfr. anche El Khayat G. Pr'ace 'Pour une th'apie transculturelle de Ancora A. l'Harmattan, Paris, 2019. Purtroppo, si 'ripetuto anche ai giorni nostri (20 aprile 2020) a New York, dove per l'ingente numero di decessi verificatisi, non c''stata altra scelta che seppellire i senza nome (e i senza soldi) nelle fosse comuni di Hart Island. [28] Ancora A., La morte degli altri, in Attraversando (cura di S. Putti), Eur, Roma, 2014 [29] Prendo in prestito questo termine da Gregory Bateson, epistemologo e filosofo della natura come egli si definiva, per indicare il divenire di ogni fenomeno culturale. Cfr. G.Bateson, Mente e natura una necessaria unit' 1976, cit. Inoltre 'utile leggere la crisi attuale anche nei suoi aspetti ecologici attraverso il testo di S. Manghi, La conoscenza ecologica. Attualit'di G. Bateson, Raffaello Cortina, Milano, 2004. [30] Riportato dal Corriere della Sera (inserto del Corriere della salute, 16 maggio 1999). Questo fenomeno non gode di una bibliografia adeguata (forse perch'finora 'sommerso') a differenza del disturbo postraumatico da stress. [31] A. Gounongb' Secourir sans succomber 'la d'resse d'autrui, dans Sant'mentale n. 200, septembre 2015 [32] Cfr. M. Angelica Maoddi, Stranieri nella propria citt'Dalle illusioni dei terremotati alle sofferenze degli sfollati, relazione presentata al Convegno A.I.E.P.P l'Aquila 23/04/2009. Riferimenti bibliografici Ancora A. (2010), 'Psychosis and the mind of a therapist: From the Phenomenon to its Complexity', in Chaos and Complexity Letters (CCL), vol. 4 issue 4 (special), Nova Science, New York. Ancora A. (2011), 'Postfazione' a M.R. Moro, I nostri bambini domani. Per una societ'multiculturale, FrancoAngeli, Milano. Ancora A. (2017), Verso una cultura dell'incontro, FrancoAngeli, Milano Bateson G., Ruesch J. (1976), La matrice sociale della psichiatria, il

Mulino, Bologna. Boscolo L., Bertrando P. (1996), Terapia sistemica individuale, Raffaello Cortina, Milano. Callieri B., Maldonato M., Di Petta G. (1991), Lineamenti di psicopatologia fenomenologica, Guida, Napoli. Cecchin G., Lane W., Ray A. (1993), Irriverenza. Una strategia di sopravvivenza per i terapeuti, FrancoAngeli, Milano. Demangeat M. (2010), Pr ace La consultation transculturelle de la famille:les fronti es de la cure de A. Ancora, Editions l Harmattan, Paris. De Martino E. (1976), La terra del rimorso, Il Saggiatore, Milano. Devereux G. (2014), Saggi di etnopsicoanalisi complementarista (nuova edizione) FrancoAngeli, Milano. Gadamer H.G. (1995), Dove si nasconde la salute, Raffaello Cortina, Milano. El Khayat G. (2019), Pr ace Pour une th apie transculturelle de Ancora A., l Harmattan, Paris. Leff J., Vaughn C. (1985), Expressed Emotion in Families: It s Significance for Mental Illne, Guildford Press, New York. Leff J. (2010), Introduction to Family Transcultural Consultation: the Borders of Care of A. Ancora, Nova Science, New York. Lingardi V. (2004), La personalit e i suoi disturbi, Il Saggiatore, Milano. Manetti G. (a cura di) (2003), Il contagio e i suoi simboli, Edizioni ETS, Pisa. Maturana H., Varela F. (1985), Autopoiesi e cognizione. La realizzazione del vivente, Marsilio, Venezia Revue Sant Mental n.4 (2020), Dossier le traumatisme psychique. Selvini Palazzoli M. (1989), Sul fronte dell organizzazione. Strategie e tattiche, Feltrinelli, Milano.   Alfredo Ancora, psichiatra e psicoterapeuta, ha insegnato Psichiatria Transculturale presso le Universit di Trieste e Siena. Ha coordinato L Unit Transculturale del Dipartimento di Salute Mentale di Roma B (III A.T). membro dell International Society for Academic Research on Shamanism (ISARS) attualmente directeur scientifique de l Universit Populaire Ernesto De Martino-Diego Carpitella Paris. Il suo ultimo testo Verso una cultura dell incontro studi di terapia transculturale FrancoAngeli stato

pubblicato in Francia da l'Harmattan, in Spagna da Aracne e prossimamente in Russia dall'Accademia delle Scienze di Mosca.</p>